L'UMANITA' CONSOLATA

MELODRAMMA SACRO

Del Reverendo

D. ONOFRIO PINTO

Dottor dell'una, e l'altra Legge, e Professore della Sacra Teologia,

PER LA NASCITA DEL

BAMBINO GIESU

Da rappresentarsi in quest'anno 1703. nella Congregazione di S. Maria del Parto de'Dottori eretta nel Chiostro de' SS. Apostoli de' RR. PP. Teatini,

Musica del Signor

BENEDETTO RICCIO

Dedicato all'Illustrissimo Signor

D. NICOLO' CARAVITA

Degnissimo Pres. della Reg. Cam.

In Napoli, per Giuseppe Roselli 1703.

Con licenza de' Superiori.

INTERLOCVTORI.

Vmanità.

Colpa.

Giuſtitia.

Amor Divino.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

*Non tanto per ottener patrocinio a un componimento divoto (che per lo soggetto sacro ch'ei tratta, non potrà, credo, sì facile irritar l'unghie livide degli Aristarchi) mà sopra tutto per far chiare al Mondo con qualche dimostranza le singolari nostre obbligazioni verso l'affetto, che V.S.Illustriss. tutto dì palesa alla nostra Congregazione, abbiam pensato di dedicarle l'*UMANITA' CONSOLATA.*L'iscrizione sola del vostro nome farà il drama caro agli occhi de' Leggitori, plausibile à gli orecchi di quanti l'ascolteranno. Il compatimento (non volendo dir gradimento) che ne mostrerete Voi; sarà un'approvazione dell'opera, in così alto grado di privata, e pubblica estimazione salita essendo; che'l piacer solo à Voi è lo stesso, che'l piacer a' più avveduti Letterati del Secolo, avendo già riempito delle vostre glorie non sol questa nobilissima Città; ma tutta Italia, ed Europa, nè per verità confesso d'uomini saggi ri-*

tro-

trovasi in cui non s'oda di sue virtù il gran numero, e'l singolar pregio narrare. Quindi per non recar noja alla vostra modestia, dal più oltre passare ci riteniamo, pregandovi a riconoscere nella debolezza dell'ossequio l'animo riverentissimo nostro, che ci costituisce per sempre. Napoli 29. Dicembre 1703.

Di V. S. Illustriss.

Umiliss. & obbligatiss. Servidori
I fratelli Dottori della Congregazione
di S. Maria del Parto.

PARTE PRIMA

CORO

Rreſtate le ſaette,
Non è tempo di vendette,
Vaghi Cieli non più guerra,
E depoſto il ſuo rigore
Venga pur Dio Redentore
A portar la pace in terra.

Um. Del ſupremo Fattore
Gradita imago un tempo, e deſtinata
Al felice poſſeſſo
D'un Paradiſo in terra,
Or miſera, e dolente
In un mondo di pene
Pianger dovrò il già perduto bene.

Aria Rende l'Aura luſinghiera
La mia pena più ſevera
Col ſuo dolce reſpirar.
Del ruſcello il mormorio
Sol'accreſce il dolor mio,
E mi chiama à lagrimar.

Col. Vmanità ribelle
Molto lieve è l'affanno,
Che ſoffri in queſto mondo;
Havrai più da ſoffrire
Non è pena condegna al tuo fallire.

Aria. Quel dolor ch'il petto ingombra,

Con la morte può mancare,
Nè può dirsi men'un'ombra
Del gran duol, ch'hai da provare.

Aria. Col pomo vietato
Havesti desio
Saper come Dio;
Lontana dal vero,
Sospetti, e timori,
Fatiche, e sudori
Poi furo gl'effetti
Del folle pensiero;
Superba, ignorante
Trà pene costante
Deplora il tuo stato.
Col pomo, &c.

Vm. Colpa fiera; e spietata
Tù delle mie dolcezze
Fosti il velen pestifero, e mortale,
E per maggior tuo vanto
Vuoi, che senza sperar mi strugga in piãto.

Aria Piangerò, mà perche spero
Dal Signore haver pietà,
E'l cordoglio quanto fiero
Contro tè più forz'havrà.

Col. Forsennata t'inganni;
Non può vil Creatura
Di Maestà infinita
Sodisfar all'oltraggio;
Or piangi, e piangerai
Nè la colpa da te vinta vedrai.

Io

Giust. Io quì giungo per difesa
Aria D'infinita Maestà,
Nè si toglie mai l'offesa
Se Giustitia non vorrà.

L' Vmanità proterva
Ch'osò del Sommo Dio
Vilipender la legge havrà l'ardire
Sodisfar col patire?

Aria Perdendo la vita
L'offesa infinita
Non può sodisfar;
Qual pena maggiore
Dell'huomo l'errore
Potrà pareggiar?

Col. Vile polve bramavi
Vmanità superba
Essere nel sapere uguale à Dio,
E se mangiando un pomo
Del Divino Monarca
Dispreggiasti il comando,
Egli saprà punire
Con pena eterna il temerario ardire.

Aria Sventurata,
Disperata
Mai consuolo puoi sperar;
La vendetta
Solo aspetta
Da quel Dio, che la può far.

Vm. Or dunque à danno mio
Per castigar il fallo

Vorrà spogliarsi di pietade un Dio?

Aria E grave il fallo mio;
Mà tù pietoso Dio
Vsa con me Pietà;
Se già ti fù rubella
Questa smarrita Agnella
A tè ritornerà.

Am. Div. Con dolorosi accenti
Penetrasti l'Empiro,
E non bastando il pianto
A riparar i danni
Dovuti al gran misfatto
Or dell'Eterno Padre il Santo Amore
Quì viene, per dar pace al tuo dolore.

ia Godi pur deh' lascia il pianto;
Io mi vanto
Di placar ùn Dio sdegnato;
Darà bando al suo rigore
Quando il Core
Li sarà da me piagato.

Giust. Come al Divino onore
Per l'huom, ch'è fango abietto
Non riguarda l'amore?
Quel Dio, ch'è sì pietoso
Non lascia d'esser giusto,
Or se l'huomo hà fallito
Deve per la sua colpa esser punito

Aria Non è severità
Se pur castigo havrà
Delitto atroce;

Chi vuol esser clemente
A prò d'un insolente
E' più feroce.

Vm. Misera, e che far deggio;
Contro di me adirata
La Giustitia Divina
Già minaccia i flagelli, e seco unita;
Mi sgomenta la colpa;
Così vile, e negletta
Non potrò mai scampar l'alta vendetta.

Aria. Vn pensiero
Troppo altiero
Fù caggion del mio penar;
Con un pomo
Volle l'uomo
L'Innocenza avvelenar.

Am.Div. Non più lamenti, ò cara;
Se perdesti il tesor dell'Innocenza
Non mancano ad Amore
Nell'Erario Divino ad arricchirti
Infiniti Tesori, or dunque lieta
In me confida, & il tuo duolo acqueta.

Aria Dell'huomo l'errore
L'eterno Signore
Saprà cancellar;
L'autor della vita
L'offesa infinita
Potrà sodisfar.

Così all'onor Divino
Riguardando l'Amore e giusto, e pio

L'Vmanità consola, e placa Dio.

Aria L'Aura dolce, che respira
Al tuo petto, che sospira
Il ristoro dar potrà;
Fugga pure ogni tormento
Or che lieto à piè d'argento
Il ruscello al mar sen'và.
Come à i raggi del Sole
Nube oscura svanisce
Così d'Amor Divino à i sacri accenti
Disgombra dal tuo sen l'aspro cordoglio
Mentre per sodisfare
La giustitia Divina,
Tutto acceso d'Amore
Prende forma di servo il gran Signore.

Giust. Già stringe tenace
Am.Div. *Aria* Legame di pace
Giustitia, ed'amor;
Or l'huomo gioisca
La colpa schernisca
Dia bando al dolor.

Vm. Ad'onta della colpa
Sì che dovrò gioire,
Poichè per ottenere il mio perdono,
La Giustitia, ed Amor congiunti sono.
De la colpa il fiero orgoglio
Abbattuto si vedrà
Mentre Dio dall'alto soglio
Per mio ben discenderà.

Col. *Aria* Io schernita,

Av-

Avvilita
Non farò giamai nò nò;
Farò guerra,
E da terra
Nuovo Anteo risorgerò.

à 3. Nella guerra perderai:
Col. Sempre forte vincerò
à 3. Contro il Ciel, che far potrai?
Col. Sò ben'io che far potrò.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA

Am.Div. DEll'orrida staggione
Dileguato il rigor godono i (campi,
Ed all'Inverno in seno
Ridon più bell'i fiori;
A dispetto del giorno
La notte appar sì luminosa, e bella,
Che del Sole è maggior lume di Stella.

Aria Se da Maria
Per oprà mia
E Dio già nato,
Giocondo il Cielo
Dell'ombre il velo
Hà lacerato.

Giust. Son dell'oscura notte
Tutte l'ombre fugate,
E con prodigio raro
Hà di Stelle sì vaghe il manto adorno,

Che

Che vince lo splendor d'un chiaro giorno.

Aria Più non freme il Cielo irato
Col vibrar tuoni, e saette;
Mà s'ammira in verde prato
Susurrar le dolci Aurette.

Vm. Da turbine crudele
Reso nudo di frondi ogn'arboscello
Or verdeggiante, e bello,
Con istupor di tutti
Colmo si vede ancor di fiori, e frutti.

Aria Si la notte tenebrosa
L'ombre fosche dileguò,
Che l'Aurora luminosa
Più bel giorno mai portò!

Giust. Or di giustitia il Sole
Rischiarando la notte,
Sotto spoglia mortale
Trà rozze fasce astretto
Giace sovra del fien vile, e negletto.

Aria Vieni à patir nel mondo appena nato
Pargoletto Signor divino Infante,
Nè ti spiace il rigor d'Antro gelato,
Perche tù sei dell'huomo acceso A-
(mante.

Am.Div. Forza d'immenso Amore
Trasse Dio dall'Empiro in vil capanna;
Vmanità che dici?
Come più d'oltraggiarlo havrai desio,
Quando vedi per tè fatt'huomo un Dio?

Aria Vieni, adora in rozze fasce
Quel gran Dio, che il tutto può,

Per

Per te vile in terra nasce
Chi dal nulla ti creò.

Vm. Se dal mio Creatore
M'allontanò la colpa,
Or ch'è disceso in terra
S'appressa all'umil tetto
Riverente col piede anco l'affetto.

Aria Per me dunque in mezzo al gelo
Stai tremante, ò mio Signor,
Tù ch'accendi l'alme in Cielo
Soffri gelido rigor.

Col. Vmanità deliri,
Giàmai per atterrarmi
Havrà forze giganti un Dio Bambino;
E sappi ch'à tuoi danni
Non starà neghittoso il valor mio;
Nè trà spoglia mortal pavento un Diō.

Aria Richiamata da nuovo cimento,
L'antico ardimento
Riprender saprò;
Tè, che vinsi pugnando una volta
(La forza già tolta)
Abbatter potrò.

Giust. Mostro superbo, e rio
Tù vincesti una volta;
Mà perderai per sempre,
Mentre à scorno maggiore
Vn Dio Bambino abbatte il tuo valore.

Aria Per un'huomo cadde à terra
L'infelice Vmanità;

Or

Or fatt'guomo ti fà guerra
La Divina Maestà.

Vm. L'ameno Paradiso,
Che fù cuila felice à miei contenti
Per tè colpa crudel divenne Inferno,
Se immersa in mille affanni
Anco per empia sorte
La mia vita immortal soggiacque à morte.

Aria Trà le gioje
Quante noje
Tù venisti ad apportarmi;
Ed or vieni
Trà le pene
L'alto Dio à consolarmi.

Am.Div. Se con mano rapace
La colpa venne à toglier l'innocenza
Fù con quella rapiro ogn'altro douo;
Mà sotto spoglia d'huomo
Il Figliuolo di Dio volle venire
La povertà dell'huomo ad arricchire

Aria Benche nudo dispensa tesori;
E ti rende la tua libertà,
De la colpa vincendo i rigori
Lieta pace il tuo core godrà.

Col. Quanto fece nell'huomo
La man divina fù dà mè distrutto;
E fù sì grave il danno,
Che non valse à rifarlo altro che Dio;
Dunque può dirsi raro il colpo mio.

Aria Sì sì che mi lice

Chia-

Chiamarmi felice
Costretta al cader;
E grande l'onore
S'un Dio Bedentore
Mi preggio d'aver.

Giust. Tù che porgesti all'uomo
In un'pomo la morte (mo;
La morte provi ancor dà un Dio fatt'uo-
A radoppiar l'onore
De le perdite tue
La giustitia,ed Amore
Come vinta,e schernita
Ti bandiscon dal mondo,e tanto basti;
Mà potrai dir che contro il Ciel pugnasti.

Am.Div. e Giust. *Aria* Vanne,fuggi mostro fiero
Non turbar la bella pace,
Che Giesù viene à donar;
Di Cocito al regno nero
se pugnasti troppo audace
puoi le palme riportar.

Col. Sè parto, à nuova pugna
Riserbo il mio valore;
Vedrà il mondo alla fine
Dalle cadute mie le sue rovine.

Aria Vado fuggo,nè mi cale
Che,qual madre al mondo mora,
Non m'attristo,sè immortale
Io sarò nè i figli ancora.

Am.Div. Chì recise la pianta
Potrà con braccio forte

Agli

Agl'indegni germogli ancor dar morte.

Aria Si sì dovrai morire,
Nè mai risorger più;
Sin che raggira il Sole
La tua malvaggia prole
Dal mondo col venire
Dovrà fugar Giesù.

Vm. A mè vile,ed ingrata
Quante gratie comparte
Il Divino Fattore,
E pur non langue, e non si strugge il Core.

Aria Non hà si acuto stral la tua faretra,
O Caro Pargoletto Amor Bambino,
Che vibrato al mio cor duro qual pie-
A maro pianto sparga à tè vicino. (tra

Giust. Godi pur felice appieno

Am.Div. O diletta Vmanità

Vm. Doppo i nembi il bel Ser. en
Sol Giesù portar mi sà.

CORO

Mortali godete

Aria Godete sù sù
Preghiere porgete
Al Nato Giesù.
A Giesù,che pietoso
L'VMANITA' nel duolo disperata
Nascendo rese lieta;e CONSOLATA.

LAVS DEO.